ANNO XX. Mercoledì, 16 Ottobre 1867 **N. 286**

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) . . .	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 15 Ottobre

STAMPA RUSSA

Togliamo dal *Journal de St. Petersbourg* il seguente articolo, il quale sebbene non vada d'accordo in molti punti colle nostre idee, tuttavia è importante e pel giornale che lo pubblica e perchè ci manifesta la politica russa nella questione romana.

Il *Journal de St. Petersbourg* dopo aver riferito le notizie della *Nuova Stampa libera* relative a nuovi accordi tra la Francia e l'Italia che anche noi abbiamo riprodotte, così prosegue:

Non pare inverosimile che un siffatto accordo od un altro accordo analogo intervenga, sovratutto se i volontari persistendo nei loro progetti, continuano a passare per piccoli gruppi, che la *più esatta vigilanza* non può disperdere, sul territorio pontificio; giacchè è poco probabile che la Francia sia disposta a ricominciare l'occupazione alla quale ha rinunziato. Ma è lecito dubitare che già questo accordo sia redatto nei termini precisi riferiti dal giornale viennese, e sovratutto che l'ultima clausola, relativa alla protezione temporaria della città di Roma, vi si trovi inserita.

Il governo francese non usa procedere così nettamente e radicalmente riguardo alla Santa Sede, e la *Nuova Stampa Libera*, a nostro avviso, precipita alquanto gli avvenimenti.

Tuttavia, conviene riconoscere che da un giorno all'altro la situazione può diventare assai critica pel Papa, sovratutto se le operazioni delle bande garibaldine fossero secondate da una insurrezione interna in Roma. Questa eventualità ha dovuto essere esaminata a Biarritz e certamente è stato preveduto il caso in cui la persona stessa del Pontefice sarebbe in pericolo. Tanto più sarà stato necessario intendersi in vista di questa possibilità, inquantochè, secondo un telegramma da Firenze, che troviamo nella *Gazzetta di Mosca*, il Papa avrebbe dichiarato al corpo diplomatico che in verun caso abbandonerà Roma.

Questa risoluzione è, secondo il nostro umile parere, meritevole d'encomio, perchè essa ci mostra la saggezza pontificia rassegnata a subire, nell'ordine degli avvenimenti umani, ciò che l'autorità della Santa Sede non sarebbe riuscita ad impedire. Il Papa crede, nella sua coscienza, di non aver il diritto di abbandonare parte alcuna del suo poter temporale, ma è impossibile che non sia giunto ad intendere, che, suo malgrado, tosto o tardi, verrà imposta una modificazione all'esercizio della sua sovranità, e che val meglio che aspetti quest'urto in Roma, che di fuggirlo inutilmente all'estero.

Il Papa rimanendo a Roma, in ogni evento, non può rimanervi privo di difesa dopo una disfatta del suo esercito. Forse gli converrebbe maggiormente di esporsi al martirio che di chiedere la protezione del Re d'Italia; ma S. M. Vittorio Emanuele non crederà che i suoi obblighi incomincino soltanto dopo una domanda d'intervento fatta da S. S. Pio IX, e le conferenze di Biarritz avranno regolato, senza dubbio, le condizioni dell'azione del Re d'Italia che interverrebbe il giorno in cui la rivoluzione romana minacciasse di trionfare.

Qual'è infatti la posizione del papato?

Se le truppe pontificie sono abbastanza forti per battere le bande che riescono a passare il confine malgrado la più scrupolosa vigilanza, e per tenere in rispetto i rivoluzionari dell'interno, la convenzione del settembre gli basta.

Nel caso contrario il Papa deve desiderar altro. Ciò che è avvenuto a Bagnorea dove *[almeno la prima volta]* i soldati del papato furono vinti, non è fatto per ispirare grande fiducia a Roma.

Ma quand'anche si giudicasse a Roma sufficiente la convenzione del settembre, è dubbio che si possa essere dello stesso avviso a Firenze, e non meno dubbio che il governo francese possa essere di parere diverso da quello dei ministri del Re d'Italia, giacchè la costosa sorveglianza dei confini pontifici non potrebbe venir prolungata indefinitivamente, e d'altronde, l'esperienza dimostra in questo momento che non può essere efficace, per quanto sia scrupolosa.

Pare, adunque, dimostrato ch'è necessario modificare la convenzione ora in vigore.

Conviene di ristabilire un'occupazione francese, vale a dire di ristaurare l'intervento straniero in Italia, oppure di dare all'esercito italiano una missione analoga a quella che l'esercito francese ha adempiuta? La seconda alternativa pare certamente la più accettabile e normale. Il *Monde* griderà che questo è il principio dell'annessione di Roma all'Italia; i suoi clamori non impediranno che si faccia ciò che si deve fare, e molti buoni cattolici penseranno, coi sovrani d'Italia e di Francia, ch'è meglio proteggere e salvare il Papa suo malgrado, che esporlo all'esplosione che il lavoro del fanatismo rivoluzionario prepara nelle tenebre.

Ecco per qual ragione è permesso di credere che la Convenzione del settembre dev'essere modificata, e che lo sarà, se già non lo è. Questa modificazione avrà per iscopo una protezione più efficace del Papato. Le buone relazioni della Francia con l'Italia saranno mantenute; il Papa deplorerà la violenza della perversità umana, che lo espone a ricevere appoggio da un governo che ieri anatemizzava; ma come non ha presa alcuna risoluzione estrema quando cessò l'occupazione francese, così non ne prenderà dinanzi ai provvedimenti che con dolore vedrà compiersi, ma di cui l'evidenza dei fatti non gli permetterà di negare la necessità. S'egli non la riconosce e protesta, se invoca l'intervento francese, è poco presumibile che questo gli venga concesso senza le condizioni che il presidente della repubblica francese poneva il 16 agosto 1849 al mantenimento del potere temporale, nella lettera firmata da Luigi Napoleone Bonaparte e indirizzata ad Edgardo Ney: « Amnistia generale, secolarizzazione dell'amministrazione, codice napoleonico e governo liberale. » Queste condizioni il Papa non le ha mai accettate, e la Francia non vi ha mai rinunziato. Pio IX le accetterà? Nessuno lo crede, e perciò nessuno può pensare che si stia per ripetere l'occupazione francese.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Napoli, 13 *ottobre*. — Ieri a sera si è sparsa la notizia che la Spagna pareva decisa di prendere nelle cose romane un'attitudine energica. Questa voce si accreditò anche dall'ordine di partenza immediata avuta dalle fregate corazzate la *Messina* e l'*Ancona* che ancora trovavansi nel nostro porto. All'ora in cui vi scrivo quei due magnifici legni della nostra marina militare fanno forza di vapore nella direzione di Civitavecchia. Essi hanno a bordo per ciascuno 120 soldati d'infanteria marina, vale a dire il doppio della forza che ordinariamente si suole porre sulle corazzate. In men di due ore furono tutti imbarcati, per cui fu d'uopo mandare in giro per la città per avere gli ufficiali delle compagnie destinate alla partenza.

Naturalmente i preti ed i borbonici furono i primi ad essere avvisati di questa nuova àncora di salvamento che si presentava in loro aiuto, ed i loro visi così sconfortati ed arcigni dei giorni scorsi, ripresero come per incanto un'aria più ilare e piena di speranza! Sarebbero nell'ebrezza la più matta se potessero vedere i nostri soldati alle prese con qualcuno, non importa chi, anche col gran turco, purchè il Governo e l'Italia si trovassero in mezzo a nuove e maggiori difficoltà. Questo loro contegno proviene dacchè sull'interno non hanno speranza alcuna, conoscendo benissimo che neanche potrebbero ridestare il brigantaggio del 62, per le cangiate disposizioni delle popolazioni sul loro conto.

Da Roma sempre la stessa situazione. Incertezza nel partito liberale per la tema di essere schiacciato dalle orde papaline prima che potesse essere aiutato, in caso di sommossa armata, diffidenza contro le bande, voti pel prossimo intervento delle truppe regolari e sgomento misto a rigore insano negli agenti del governo pontificio.

Varii napoletani recatisi colà per affari di commercio ebbero a patire mille vessazioni dalla polizia; alcuni di essi furono anche tenuti in carcere per parecchie ore, fra cui si cita Odoardo Pangrazy, segretario di Adamo Alberti impresario dei Fiorentini. Credete voi che in tal modo si possa andare avanti per lungo tempo? Nè io, nè alcuno lo può nè credere, nè desiderare. L'intervento delle truppe è a quest'ora una necessità per tutti, e l'Europa se sapesse il suo tornaconto dovrebbe pregare il Governo di andare avanti lui finchè la situazione non è ancora tanto compromessa.

Ogni giorno che passa il prestigio del governo va scemando e le popolazioni si vanno abituando a fare senza di esso e meglio ancora a cercare i modi di eluderne la vigilanza! Questa non è una bella cosa certamente.

A frotte i giovani partono da ogni parte delle nostre provincie, sicchè cominciano ad essere un vero imbarazzo pel Comitato dirigente, che non ha a sua disposizione che mezzi limitatissimi.

Si cerca d'impedire che prendano parte alle spedizioni i giovani al di sotto dei 20 e dei 21 anni se non sono di un fisico molto sviluppato, e quelli che non possono dare contezza della loro moralità. Non sono parimenti accettati i militari in servizio ed i doganieri, non volendosi promuovere la diserzione tra le file dell'esercito.

Qui il Comitato va spiegando la più grande attività. Con poco più di 12,000 lire ha fatto ciò che non sarebbe sembrato possibile. Il generale Avezzana è a capo di esso, ma il potere esecutivo viene esercitato in realtà dai deputati duca di S. Donato, marchese Avitabile, Iacopo Comin, dal dott. Tito Trisolini, dal signor Piscopo e da pochi altri che si sono dedicati d'anima e di corpo a questa impresa che non è neppure priva delle sue difficoltà. San Donato è uno dei più influenti del Comitato, al quale ha reso anche più d'un servizio, in grazia delle sue estese relazioni e conoscenze. Il signor Piscopo, per facilitare l'andamento dell'impresa, ha aperto una specie di conto corrente al Comitato e mi risulta che a tutt'oggi egli sia già in disborso di oltre 4,000 lire per provviste di scarpe, coperte di lana ed altri oggetti occorrenti per simili spedizioni.

Il deputato Nicotera da varî giorni trovasi alla testa di circa 600 uomini che devono operare nel Frosinonese. Questa banda avrebbe già cominciate le sue operazioni, se le acque degli scorsi giorni non le avesse sciupate tutte le munizioni da guerra, le quali a grandi spese e con non minori difficoltà si dovettero rinnovare ed inviare loro in poche ore. Queste pioggie veramente diluviali fecero sviluppare, in vari della banda, dei reumi e delle febbri, sicchè alcuni furono obbligati di ritornare indietro. Fra questi ultimi trovasi pur anche il signor Pais, che vi disimpegnava le funzioni di capo di stato maggiore, da non potere quasi stare in piedi dai dolori reumatici, per essere stato quasi otto ore nell'acqua sino al ginocchio. La sottoscrizione dà abbastanza, avuto riguardo alle incertezze della situazione. Nicotera, prima di partire per la provincia di Frosinone ove era anche chiamato da quella gioventù, avida di scuotere il giogo papalino, inviava ai membri del Comitato la seguente lettera, in data del 9 andante:

Amici: — « Prima di lasciarvi sento il « dovere di rivolgervi una parola di più che « sentita gratitudine, per l'efficace cooperazione vostra nel preparare gli aiuti ai fratelli nostri al di là del confine, che spero « ancora per poco chiamarsi pontificio, i quali « primi con coraggio ed abnegazione osarono « inalberare la bandiera italiana.

« Io senza di voi poco o nulla avrei potuto « operare. Però siamo al principio, ed a rendere veramente efficace il nostro concorso « fa d'uopo che, stretti tutti in un fascio, « esclusi soli i clericali ed i borbonici, ognuno « per quel tanto che può concorra all'opera « finale della liberazione di Roma, senza della « quale l'unità della patria nostra sarebbe « sempre minacciata.

« A Roma, io spero, finiranno le gare dei « partiti, ma se pur dovessero durare, la storia registrerebbe questo fatto, forse nuovo, « che durante la lotta, destra e sinistra parlamentare, moderati e progressisti non hanno « avuto che un pensiero, un grido solo: *Roma sia libera dal peggiore di tutti i Governi e dal Campidoglio affermi al mondo intero ch'essa è la capitale d'Italia.*

« A tutti una stretta di mano.

« Addio.

« G. Nicotera. »

Il Comitato agisce colla bandiera del plebiscito, accettando però tutte le gradazioni del partito liberale, ma a condizione di stare subordinati a lui e di dipendere esclusivamente da Nicotera, che rimane così costituito capo supremo di tutte le forze che agiranno al di qua di Roma fino al Liri. So ancora che qualcuno, di note opinioni repubblicane, che voleva avere dal Comitato soccorsi per costituire una o più bande *indipendenti*, si vide respinta la sua istanza.

LE BANCHE DI CIRCOLAZIONE.

Ricevo dall'egregio mio amico e collega, l'on. deputato Torrigiani, la seguente:

*All'on. sig. dep. Dina, Direttore dell'*Opinione

Firenze, 14 ottobre.

Collega stimatissimo,

Ieri l'*Opinione* ha pubblicato una lettera del conte di Cavour, affermando che il grand'uomo di Stato in quelle poche linee aveva espresso il suo parere sulla quistione dell'unità o pluralità delle Banche. È molto ardito, permettimi di dirlo, affermare, che una quistione intorno la quale si agitano tuttavia i più alti intelletti che si esercitano nella scienza economica, fosse da un uomo come Cavour stigmatizzato di falsa in una letterina di poche parole scritta *currenti calamo* ad un amico. Ne vuoi una prova? vedi che in quella lettera che la tua *Opinione* ha stampato, Cavour parla del *pregiudizio* in quella grande quistione di *certi economisti francesi*.

Ti par proprio che soltanto *certi economisti francesi* abbiamo quel *pregiudizio*?

Il concetto di quella lettera è in prevalenza quello che Cavour ha sempre vagheggiato, che un grande Stato avesse ad avere un grande istituto di credito. Meglio che in una lettera, il suo concetto emerge nelle parecchie volte ch'egli dalla tribuna come ministro ha toccato di ciò, e particolarmente nella tornata della Camera subalpina, 1° luglio 1851, quando vi si discuteva il progetto di legge *per disposizioni relative alla Banca nazionale*. Fu allora che il deputato Pescatore lo appuntò di vagheggiare il privilegio di una *Banca unica* con queste parole: « Il « signor ministro ha la sua opinione pronunciata e decisa sull'attuale quistione. Egli « crede che in un paese qualunque debba « esistervi una Banca unica, privilegiata. » E Cavour interrompendo rispose: « *Non è questo. Io non voglio dare alcun privilegio.* »

E sviluppando in seguito il suo concetto, così discorse l'argomento: « L'onorevole deputato Pescatore ha detto, che io voleva « stabilire un'unica istituzione di credito: « TALE NON È LA MIA INTENZIONE, ma anzi « io reputo vi debba essere un'istituzione « principale, e molte altre istituzioni locali (Bada alla differenza fra altre *istituzioni* e *succursali* di un'unica istituzione) conformemente a quanto esiste in Inghilterra. » Oltre alla Banca di Londra vi è un'infinità di Banche nelle provincie: « Vi sono nella Scozia » (bada bene anche a questo) « delle « Banche ricchissime, ve ne sono a Liverpool che hanno un capitale di un milione, « di un milione e mezzo di sterline, il che « costituisce un capitale rispettabile e che « emettono » (bada anche a questo) « carta « locale, la quale HA LA SUA circolazione. »

Giudicare Cavour su questo argomento importantissimo da quelle poche linee della letterina che hai riprodotta, mi ha ricordato il detto di un grand'uomo di Stato: « Datemi venti parole scritte da un uomo, « e ve lo faccio impiccare. »

Sta sano e riama

L'aff.mo tuo Torrigiani.

Ecco la mia risposta:

All'on. deputato prof. Torrigiani.

Pregiatissimo collega,

Tu hai non una, ma mille ragioni di sostenere che l'opinione del conte di Cavour intorno alle Banche più che nella letterina pubblicata dall'*Opinione* e tolta dagli atti del Congresso di statistica, si debba ricercare nei discorsi fatti in Parlamento dall'illustre uomo di Stato. Ma credo che l'*Opinione* non abbia avuto torto di trovare in quella letterina il concetto fondamentale della politica economica del conte Cavour in fatto di Banche. Voglia tu concedermi qualche schiarimento e spero di riuscire di leggieri a provarlo.

Tu sei troppo cortese per niegarmelo e troppo giusto per disconoscere che io non fo che esercitare un mio diritto, dovendo pro-

APPENDICE

IL MANTELLO NERO

Romanzo storico in quattro parti

Segue XXVIII.

Il duca Alessandro.

Allorchè il granduca, Palestrini e Francesco furono soli, il principe così parlò allo sposo di Matilde.

— Avvicinatevi! Non è molto tempo che sono di ritorno a Firenze e non pertanto la mia inazione comincia a pesarmi; sembrami di aver fatto nulla ancora.

— Prence, si ha sempre il tempo di fare il bene.

— Sì, a coloro che lo meritano; ma non bisogna neppure dimenticare di vendicare il male che ci fu fatto.

— Sarebbe forse opera più cristiana di obliarlo.

— Ciò non mi riguarda: debbo soltanto, passando, rammentarvi che non è, come lo pensate, per darmi dei consigli, che vi feci chiamare.

— Non lo ignoro, prence.

— Procurate dunque di rammentarvelo meglio un'altra volta. Il governo repubblicano o popolare non esiste più, la Dio mercè. Se durante quest'epoca di torbidi e di desolazione, dei magistrati male assisi sui loro scanni barcollanti, credettero a proposito di consultare un uomo pari a voi e di ammetterlo sul piede dell'eguaglianza nelle loro conferenze segrete, credo dovervi prevenire che quei tempi sono molto lungi da noi e che un principe legittimo, pari a me, non scende mai a tanta dimenticanza di se stesso.

— Non cercai punto la vostra fiducia, prence, e se volete permettermi di abdicare alle mie funzioni....

— Piano! piano! ciò non si fa così presto a Firenze. La carica appartiene alla vostra famiglia, essa vi rimarrà.

— E se io, prence, riprese Francesco, sagrificandomi per il mio padrone che io stimo ed amo, accettassi volentieri per sempre queste funzioni?..

— Chi è quest'uomo? chiese il granduca.

— Egli è, rispose Palestrini, il mio servo il più fedele, il mio migliore amico.

Francesco tese la mano al suo padrone che la strinse con emozione.

— Ah! comprendo, disse Alessandro, egli è un uomo bizzarro di cui mi parlò Malatesta, che porta sempre indosso un pugnale e di cui il generale non evitò che per miracolo i colpi?...

— Dite piuttosto, prence, aggiunse il fedele servitore, che sarà molto difficile di forzare questo pugnale a restare inattivo nel suo fodero fino a che il tradimento impunito ed onorato affliggerà gli occhi di colui che lo possiede.

— Tu persisti dunque nei tuoi progetti di vendetta?

— Eh! Dio mio! principe, è forse mia colpa se questo pugnale trasalisce giorno e notte nel mio seno?

— E sei tu che ti proponi di sostituire il tuo padrone?

— Perchè no?

— Con simili idee?

— Accettatemi, prence! ed io abiuro; io getto il mio pugnale nell'Arno e checchè ciò mi costi, io rispetterò Malatesta.

Un momento di profondo silenzio subentrò a queste parole.

— No! no! esclamò Palestrini, io non soffrirò che tu ti sagrifichi per me.

— Il sagrificio è già fatto! Uno o due, che importa? La legge non chiede che uno sventurato. Esercitando assieme, noi lo siamo uno e l'altro. Voi vi ritirate... Io sarò io solo; il mio infortunio non si sarà aumentato ed io sarò abbastanza felice per far cessare il vostro. Ciò vi conviene?

— Tu t'inganni, Francesco, sperando che io accetterei una felicità che non sarebbe divisa da te.

— Pensate a vostra moglie!

— E tu conta un po' più sulla mia lealtà!

— Oh! come sono bene al loro posto tutte queste parole in bocca vostra! replicò il granduca sorridendo freddamente. In verità, vi ammiro.

Francesco sopportò male questa crudele ironia, egli mormorò qualche parola feroce e da quel momento in poi la sua sete di distruzione, abbandonando la vita di Malatesta, cadde sopra un'altra preda, sopra Alessandro.

— Ah! disse fra se stesso, questo tiranno non morrà che di mia mano!

Il principe vide brillare gli occhi di Francesco; egli non sorrise più, un tremito nervoso gli corse per tutte le membra...

— Andiamo! Andiamo! riprese egli incoraggiandosi, finiamola con questa lotta di generosità che non ha senso comune! Voi resterete uno e l'altro ciò che siete, e vi sarà ve lo assicuro, del lavoro per entrambi... A proposito, ecco un ordine ed una lista, Palestrini.

— Come! Diggià? mormorò questi. Non appena giunti in mezzo a noi... non vi danno un solo momento per respirare!... Incominciano già le loro fatali liste; il regno della libertà e delle leggi non fu per essi che un breve interregno e le loro mani abilissime congiungono ammirabilmente il passato all'avvenire... Essi non vogliono essere dimenticati... Non se ne inquietino... Ce ne rammenteremo.

— Voi mi terminerete tutto ciò oggi stesso... Siamo nella stagione in cui il sole si alza tardi e tramonta di buon'ora. Non abbiamo tempo da perdere.

— Partiamo, principe.

— Uno di questi giorni riceverete nuove istruzioni. Bisognerà andare in campagna e sellerete entrambi i vostri cavalli appena avrete da me l'ordine di porvi in cammino.

— Basta così, prence.

Il granduca rimase nel gabinetto.

Palestrini e Francesco traversarono la stanza da letto; le due cortigiane vi si trovavano ancora. Quella dei capegli neri aveva scritto un biglietto dolce che tentò di fare passare nelle mani di Palestrini il quale lo lasciò cadere. La bionda lanciò uno sguardo d'amore a Francesco che la contemplò freddamente con piglio di spregio.

Essi uscirono senza parlarsi, traversarono in silenzio la sala del Consiglio nella quale si agitava la folla, batterono alla piccola porta bardata di ferro e sparvero.

(*Continua*)

Continuaz. V. n. 217, 218, 221, 224, 226, 229, 231, 232, 234, 236, 237, 239, 241, 243, 244, 248, 250, 251, 254, 255 257, 261 262, 264, 265 267, 269 271 272 274, 276 278 279 280 281 283 285

cacciare d'assolvere il giornale che ho l'onore di dirigere, dalla taccia di voler fare impiccare chicchessia, pigliando al volo qualche sua frase. L'intenzione che attribuisci all'*Opinione* è così atroce, che m'assolverai anche se, per difendermi, io sarò forse costretto di dilungarmi alquanto da quella brevità, di cui mi porgi l'esempio.

Il conte di Cavour ha sempre vagheggiato, come tu ben fai notare, l'istituzione d'un grande stabilimento di credito, d'una possente Banca di circolazione. Nell'importante discussione sorta nella Camera dei deputati de Piemonte, intorno allo schema di legge per modificazioni agli statuti della Banca nazionale, egli ha avuto occasione d'esporre ampiamente e sotto le forme più varie le sue idee.

Che risulta dai suoi discorsi?

Tu citi quello del 1° luglio 1851 e la sua risposta all'on. Pescatore per provare ch'egli era contrario alla Banca unica e *privilegiata*. Ciò è verissimo, ma tu conosci abbastanza l'abilità grandissima colla quale il conte di Cavour rispondeva alle obbiezioni degli avversari, largheggiando nelle concessioni apparenti, intanto che stava irremovibile nei suoi propositi.

Lo schema di legge che si discuteva aveva per iscopo di autorizzare la Banca nazionale ad aumentare il suo capitale da 8 a 16 milioni e di accordare il *corso legale* a' suoi biglietti. Non era un favore segnalato ed un privilegio che egli voleva concedere alla Banca nazionale? Ed istituita in Piemonte una Banca con 16 milioni di capitale e col *legal tender* pei suoi biglietti, si poteva egli credere che altri simiglianti istituti sarebbero sorti? A coloro che osteggiavano il *legal tender* perchè stabiliva un monopolio, che cosa rispondeva il conte di Cavour?

« Se gli azionisti della Banca nazionale, « egli diceva, volessero raddoppiare il capi- « tale della medesima, ciò che penso che lo « statuto loro accordi, e se loro non l'accor- « dasse, la Camera sicuramente non lo neghe- « rebbe, credete voi che per lungo tempo non « avrebbe il monopolio? »

Nell'aumento del capitale egli vedeva dunque un monopolio di fatto come col *legal tender* egli accordava un monopolio di diritto.

Però il conte di Cavour che aveva una grande ripugnanza pei privilegi e che fu costante difensore della libertà industriale e commerciale non poteva rassegnarsi a chiuder le porte del credito a' capitali che volessero riunirsi per istituire delle nuove Banche. Ma nel suo concetto queste dovevano esser Banche locali, con piccolo capitale, alle quali egli era disposto ad accordare qualche speciale favore, cioè di potere scontare delle cambiali con sole due firme e di metter in circolazione de' biglietti di piccolo valore. Erano come casse di sconto, colla facoltà di emetter piccoli biglietti. E nota che questa facoltà egli avrebbe accordata alle Banche locali, perchè la niegava alla Banca nazionale, alla quale invece concedeva il *legal tender* dei biglietti. Ma quando il *legal tender* ha incontrata invincibile opposizione, il conte di Cavour non ha esitato a concedere alla Banca nazionale la facoltà di emettere i piccoli biglietti, che voleva riservati alle piccole Banche.

Mi pare adunque che la letterina pubblicata non contraddica in nulla le opinioni espresse nel Parlamento dal conte di Cavour. Egli sosteneva l'istituzione d'una forte Banca, regolatrice del credito dello Stato e su cui il Governo potesse appoggiarsi, egli la credeva non che utile, necessaria, e non ammetteva lo stabilimento di altre Banche, che come istituzioni secondarie e locali.

Quante volte se ne è offerta l'occasione, egli ha insistito su questo suo concetto, e per renderlo più evidente, è ricorso persino all'esempio della Banca di Vienna. Poichè tu mi hai ricordate le parole da lui dette intorno alle Banche scozzesi, consenti ch'io riproduca quelle da lui profferite nella stessa discussione, sulla Banca di Vienna. Eccole:

« Io sono convinto fermamente che se la « Banca di Vienna non avesse esistito, se « invece di aver un potentissimo capitale vi « fossero esistite varie piccole Banche, credo « fermamente, dico, che l'impero austriaco « sarebbe caduto. A quelli che lamentano que- « sto servizio della Banca di Vienna, dirò: « imparate almeno da coloro che considerate « come vostri nemici; mettetevi in condizione « di poterli combattere con eguali armi; non « rimanete, rispetto a loro, disarmati od in- « feriori. »

E qui fo punto, chè altre citazioni sarebbero soverchie.

Gradisci una cordiale stretta di mano

Del tuo aff.mo DINA.

NOTIZIE ESTERE

La *Liberté* dà il seguente sunto della circolare inviata dal cardinale Antonelli alle potenze, della quale non abbiamo ricevuto il testo:

« In questo documento ufficiale, destinato ad essere rimesso a tutti i governi, presso i quali la Santa Sede ha agenti accreditati, il cardinale si sforza di stabilire i cinque punti seguenti:

« 1° Il territorio pontificio godeva della più grande tranquillità allorchè fu invaso dalle bande armate.

« 2° Gli abitanti del paese invaso sono rimasti fedeli al loro governo.

« 3° Le bande invadenti si sono formate sul territorio italiano, di pieno giorno, e sotto gli occhi del governo di Firenze.

« 4° Le truppe italiane hanno lasciato a quelle bande oltrepassare il confine.

« 5° Queste truppe accolsero le bande, allorchè esse, battute e disperse, furono costrette a ripassare la frontiera. »

Scrivono da Londra al *Bulletin international*, che un distaccamento di navi corazzate, appartenenti alla flotta inglese e comandata da lord Paget, ha ricevuto l'ordine di tenersi, fino a nuovo ordine, nelle acque italiane, e di incrociare fra Civitavecchia e il golfo di Napoli. Ignoriamo quale fondamento abbia questa notizia.

Si legge nella *Debatte* di Vienna del 12:

« Qualche tempo fa la Camera dei deputati d'Austria si sarebbe contentata d'una revisione del Concordato, ma oggi essa ne chiede addirittura l'abolizione, senza più badare alle trattative intavolate fra l'Austria e la Santa Sede, e senza curarsi neppure dei riguardi che il governo crede di dover avere verso il S. Padre. La rappresentanza nazionale stima necessario, a cagione dell'ostinazione e della inflessibilità dei vescovi, di assumere oggi un contegno abbastanza decisivo per dimostrare che venticinque vescovi, i quali, senza neppur possedere un mandato speciale, lanciano ai popoli il loro *non possumus*, non devono essere considerati come i regolatori della volontà nazionale e dell'opinione pubblica in Austria. Abbiamo sufficiente buon senso per raccomandare oggi ancora alla Camera dei deputati la previdenza e la moderazione, ma siamo pure abbastanza imparziali, nel caso che si oltrepassasse il segno che si ha in mira, per darne la colpa unicamente all'indirizzo dei vescovi. »

Leggiamo nello stesso giornale:

« S. M. l'imperatore d'Austria, giunto ieri da Ischl, ricevette tosto il cancelliere dell'impero. L'udienza durò due ore. Immediatamente dopo, il cancelliere si recò alla Camera dei deputati, dove ha dato a parecchi deputati delle informazioni rassicuranti riguardo alle disposizioni prese da S. M. sulla questione del Concordato. È certo che il barone Di Beust aveva l'aspetto molto soddisfatto. »

La *Presse* di Vienna del 10 crede di sapere che presentemente si tratta di stabilire un accordo tra la Francia, l'Austria, l'Inghilterra e la Prussia per opporsi ai tentativi della Russia di risolvere la questione d'Oriente fuori del concerto europeo, e per terminare in comune le questioni esistenti in Europa. Si dice che il viaggio del signor Di Beust si riferisca a questi progetti.

L'*Indépendance Belge* ha da Monaco (Baviera) in data dell'11 che la rottura del matrimonio del re di Baviera è avvenuta di comune accordo. Essa non ha altra ragione che l'antipatia del re per la sua fidanzata, la quale, dal canto suo, ha rinunziato anch'essa a questo matrimonio. Gli ultramontani vogliono far credere che questa sia una prova di allontanamento dalla Casa degli Absburgo.

I giornali di Berlino dicono che la chiusura del Reichstag avrà luogo probabilmente il 24 o il 25 ottobre. Si assicura che dopo questa chiusura il signor Di Bismarck prenderà un congedo che andrà a passare nel Sud della Germania.

Al *Diritto* del 14 corrente scrivono da Tunisi:

« Il 4 corrente, nel Bardo, palazzo del Bey di Tunisi, si vedevano stesi a terra, in mezzo ad una sala, due cadaveri, uno dei quali era quello del generale di divisione Sidi Rechid, ex-governatore di Susa, che aveva mani e piedi avvinti da forte corda; e l'altro, che aveva ancora intorno al collo il laccio infame, fu già Sidy Ismael Essunni, ex-guardasigilli del Bey, e marito di sua sorella.

« Ambedue quelle vittime della più barbara ferocia erano stati tradotti a forza al Bardo; e S. A. Maometto El-Sadak, che li attendeva avendo al suo fianco il suo fido Kasnadar, dopo averli insultati chiamandoli *kelb ben el kelb* (cani figli di cani), accusolli di complicità col fuggiasco suo fratello Sidy El-Adel, e negando loro il diritto di difesa, li condannò ad essere subito strangolati.

« Morti quei due distinti personaggi della reggenza tunisina, le desolate loro famiglie vennero espulse dalle case che abitavano, ne furono sequestrati i beni e versate le immense ricchezze nei tesori del bey e di Mustafà Kasnadar suo primo ministro.

« I due poveri strangolati non erano ribelli, ma s'imputò loro a delitto il possedere di molti milioni.

« Il fatto da noi narrato scrive il *Diritto* del 15, è confermato da altre lettere che ci giunsero oggi da Tunisi. Sappiamo inoltre che i consoli, avvertiti troppo tardi dell'arresto dei due dignitari tunisini, indirizzarono al Bardo vigorose proteste. Il console di Francia in special modo, avrebbe tenuto al Bey un nobile ed energico linguaggio. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 corrente contiene:

1. Un R. decreto in data del 22 settembre preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, con il quale si regola il movimento delle merci nel portofranco di Genova, quando sarà convertito in magazzino generale.

2. La relazione del ministro della guerra a S. M. il Re, sul R. decreto N. 3953 (già pubblicato), e riguardante le indennità per spese d'ufficio ai comandanti generali delle divisioni militari.

CRONACA DI FIRENZE

L'altro ieri la Commissione provinciale di Firenze per la liquidazione dell'asse ecclesiastico ha approvata la vendita immediata per pubblico incanto di altri 37 lotti consistenti in altrettanti fondi rustici posti nella provincia sul prezzo complessivo di lire 505,002 cent. 95.

Dalla presidenza del R. Istituto tecnico di Firenze si fa pubblicamente noto:

1. Che gli esami di ammissione ai corsi di
a) Agrimensura;
b) Commercio e amministrazione;
c) Industrie chimiche;
d) Meccanica e costruzioni;
e) Arte mineraria e metallurgica;

avranno principio il dì 4 del prossimo mese di novembre, colle norme e sopra i temi ripetutamente pubblicati nella *Gazzetta ufficiale del Regno* dal dì 29 maggio p. p. al dì 2 ottobre corrente.

2. Che contemporaneamente si riuniranno le Giunte incaricate degli esami speciali di promozione e di licenza, arretrati, della sessione del decorso luglio.

Nella notte dal 14 al 15 corrente, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono in piazza di S. Maria Novella Vecchia un tale S. G... uscito pochi giorni prima dal carcere ov'era detenuto per reati e gli sequestrarono un lunghissimo coltello, nonchè alcune palle di piombo.

Due tali che avevano rubato un secchio di rame ad una donna di questa città, furono arrestati dagli agenti di P. S.

TEATRI

R. Teatro Pagliano. — La sera di mercoledì, 18 ottobre, a ore 8 1[2, si rappresenta l'opera il *Rigoletto*.

Nella giornata del 14 ottobre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 19,0 e la minima di + 8,0.

Nella notte del 15 ottobre la temperatura minima di + 7,0.

CORTE D'ASSISIE
DI FIRENZE
Udienza del dì 15 ottobre 1867

PRESIDENZA DEL CAV. COPPI.

CAUSA CONTRO *Giuseppe Martinato, Marietta Martinato e Gerolama Martinato.*

Pubblico Ministero, cav. Moricchi.

Difesa, avv. Muratori, Puccioni e Morghen.

L'udienza è aperta alle ore 10.

La sala è affollatissima e la guardia nazionale fa inutili sforzi per trattenere la folla. Finalmente ristabilitosi il silenzio il cancelliere fa l'appello dei giurati.

Il Presidente dà ordine di fare entrare gli accusati. In pari tempo esorta l'uditorio a mantenere un contegno calmo ed a non turbare il cammino della giustizia.

Al momento in cui compariscono gli accusati un fremito d'indignazione percorre gli spettatori che sembrano volersi gettare sopra di essi. Nonpertanto non viene fatta cosa alcuna che turbi la quiete.

Il Martinati è un uomo giovane dai capegli e dalla barba rossa, ha gli occhi estremamente aperti, sconvolti e stralunati.

L'Adelaide sua sorella è una giovine bionda piuttosto avvenente. Essa non da a divedere commozione all'aspetto della Corte. La madre di entrambi è invece una vecchia gobba, dall'occhio nero. Essa entra nella sala colla maggiore indifferenza del mondo e come se venisse in qualità di spettatrice.

Dopo le domande di uso il Presidente, onde non fare sgombrare la sala, fa ritirare gli accusati in Camera di consiglio dove alla presenza della Corte, del Pubblico Ministero e della difesa, si procedeva alla estrazione dei giurati.

La Corte rientra dopo 10 minuti.

Si dà lettura dei nomi dei giurati che furono estratti.

Il Presidente fa le domande preliminari agli accusati. Essi rispondono tutti e tre con franchezza, specialmente il primo.

I giurati prestano giuramento.

La sala da frattanto frequenti segni di commozione.

Il presidente ordina al capo posto della guardia nazionale di rinforzare le sentinelle onde cessino questi rumori. I carabinieri sono incaricati di dare, al caso, mano forte alla milizia cittadina.

Il cancelliere dà lettura dell'atto d'accusa che brevemente riepiloghiamo:

Giuseppe Martinati di Primolano, esule dalle provincie venete, viveva in Torino esercitando l'arte di stampatore. Egli aveva lasciato in patria una giovane di nome Adelaide Trentaviglia cui aveva dato promessa di matrimonio, promessa che volle portare ad effetto appena i suoi guadagni gliel permisero; quantunque la di lui madre volesse da ciò distorlo, tutto fu invano, e il matrimonio fu celebrato a Torino il 6 dicembre 1863.

In sulle prime nulla mancava all'Adelaide per chiamarsi felice, ma ben presto questa felicità disparve, e il fratello dell'Adelaide dopo essersi trattenuto lungo tempo a Torino, lasciando la sorella, ben si accorse come un triste pensiero lo preoccupava.

Nel settembre del 1864 essendo l'Adelaide prossima a partorire, la suocera andò ad assisterla; la sua presenza sembrò da prima di buon augurio per la povera Adelaide, giacchè il marito le dimostrava più affetto, ed ella che lo amava immensamente ebbe un momento di tregua alle sue afflizioni, e sperò che avessero avuto termine. Ma il crudele marito fingeva, e mentre la meschina era travagliata dalle doglie del parto, egli nell'attigua stanza in compagnia della sorella Marietta e di un testimone udito in causa andava dicendo a mezza voce: « muori, crepa. » Scorre intanto un altro anno, e nulla di nuovo accade nella famiglia Martinato; senonchè troviamo che la infelice Adelaide scriveva continuamente delle lettere nelle quali lamentavasi della sua triste posizione, pregando caldamente coloro a cui scriveva di non far conoscere il contenuto di quelle lettere ai suoi parenti, onde non si addolorassero per cagion sua.

Trasferita in Firenze la capitale, la famiglia Martinato venne a stabilirsi in Firenze e prese alloggio in via Panicale al numero 12. Pur troppo i vicini cominciarono ad osservare come fra Giuseppe Martinato e la sorella vi fosse una esagerazione di affetto troppo spinto: e tutti prendevano vivo interesse per la moglie del Martinato la quale conduceva una vita piena di dolori e mortificazioni: mai o quasi mai la vedevano uscir di casa, e se ciò avveniva talvolta, non era già in compagnia del marito, perchè questi se ne andava con la sorella, mentre alla povera Adelaide toccava starsene con la suocera. Questa era la volontà della Marietta, cui il fratello obbediva ciecamente.

Rimasta nel gennaio decorso l'Adelaide priva del figlio dato alla luce poco prima, essa sperando trovar quiete alla sua vita affannata, si pose in una casa di campagna a far la balia; ma non poteva la meschina vivere lontana dal marito, cui grandemente era affezionata, e dovè ben presto torre licenza e tornarsene in famiglia.

Appena rientrata in casa, parve che il marito prestasse orecchio alla voce se non del cuore, almeno della ragione, poichè recatosi all'ufficio della questura, chiese che fosse allontanata dalla famiglia la Marietta, dicendo che essa era continuamente motivo di querele e di lamenti. L'autorità volle sopra ciò interrogare la Marietta; a questo effetto, la citò a comparire, ma essa non si presentò mai, e la cosa non ebbe altro seguito.

Ma il ravvedimento del Martinato, oltre ad essere momentaneo e passeggero, fu ancora occasione di nuovi dolori e di nuove lacrime, essendo appunto in quell'epoca l'Adelaide rimasta nuovamente incinta.

Più intimi intanto divennero i rapporti fra Giuseppe e la sorella; ed essi aiutati dalla madre non si ritennero dal percorrere apertamente quella via nella quale si erano inoltrati.

La sventurata Adelaide soffriva immensamente nel veder ciò, ma essa con una eroica rassegnazione si addolorava e taceva; nessuno potè mai dalla sua bocca ottenere una aperta ed esplicita confessione; e solamente alcune sue amiche si ebbero da lei qualche parola di sfogo che riferivasi al mistero che le pesava sul cuore e che le era continuo motivo di dolore e di pianto.

Due suoi parenti e compaesani cercarono di penetrare il mistero della sua tristezza e malinconia, ma tutto fu inutile, e la povera vittima si mantenne sempre in un rigoroso silenzio, sfogandosi solamente in amare lacrime.

Tali erano i mali trattamenti e le vessazioni a cui andava soggetta, che temè si volesse avvelenarla, e ad una sua amica confidò questo suo timore, dicendole che non prendeva nessuna vivanda che prima non fosse stata gustata dagli altri di famiglia.

E questi suoi timori erano pur troppo fondati perchè la Marietta stessa, sapendola incinta, le disse che non facesse altri figli, inquantochè sarebbero morti certamente, e che questa stessa sorte doveva presto toccare anche a lei.

La mattina del 2 agosto ad una tal donna che la consigliava a tornarsene a Primolano, disse che a questo doloroso passo si sarebbe indotta quando non avesse potuto più tollerare il contegno del marito, che egli stesso non l'aveva dissuasa da fare questa gita, e che le aveva detto come l'avrebbe accompagnata fino alla stazione della via ferrata.

Ma eccoci giunti al 4 agosto, giorno nel quale fu commesso il delitto! In quel giorno una donna vide verso le otto del mattino i coniugi Martinato sul canto di via Panicale, e così presso la loro abitazione: e un altro testimone li vide nella via della Scala, e a lui parve di poter vedere come l'Adelaide fosse contenta e soddisfatta di vedersi sola in compagnia del marito, che sembrava usarle tante gentilezze. Quanto t'ingannavi, o sventurata Adelaide, supponendo che la Marietta ignorasse quella tua passeggiata che tu apprezzavi tanto, che ti empiva il cuore di dolci speranze, ma che doveva invece condurti alla tomba!

Lunga e misteriosa fu quella passeggiata: il marito condusse l'Adelaide fino in fondo alle Cascine, le fece passare il piccolo fiume Mugnone, quindi verso le ore 11 giunsero a Petriolo, villaggio distante da Firenze circa sei chilometri.

Là fecero colazione presso un pizzicagnolo, col quale il Martinato si trattenne alcun poco a discorrere, narrandogli alcune particolarità della sua vita, non manifestandogli però nè il suo nome, nè il suo cognome, nè l'arte sua, nè il paese di dove era oriundo, ma limitandosi a dire ch'era delle provincie venete. Alla conversazione prese parte ancora la povera Adelaide, che si dimostrò sorridente, affettuosa verso il marito, che pure la contraccambiava di affetto.

Verso le ore 12 lasciarono quella bottega. La gita per giungervi era stata assai lunga, molto cammino dovevano fare per ricondursi a Firenze, e l'ora non era propizia a prolungare la passeggiata. Ma Giuseppe Martinato aveva a questa prefisso uno scopo, e nel suo piano entrava appunto di non prendere la via di Firenze. Perciò, presa la direzione opposta, s'incamminò con la moglie verso una viottola che conduce a traverso i campi.

Il fatto abbastanza strano meravigliò l'Adelaide, che ripugnava a continuare in quella via, onde un testimone la vide mentre diceva al marito: *ma dove mi meni, mi fai il piacere di dirmelo*, ed egli risponderle, *non lo vedi, ti meno al fresco a fare una passeggiata*. Giunti in luogo detto il *Giumentaio*, si assisero sull'argine di una piccola fossa. Il luogo non poteva essere più appartato e solitario, distante com'è dalle case e fiancheggiato dai campi seminati di saggina i di cui alti steli lo nascondevano agli sguardi anche di chi vi fosse passato vicino.

Poco tempo dopo, Giuseppe Martinati, ripassa per la via che ha battuta la mattina con la moglie, ma ora è solo: del resto se ne va a passo lento, leggendo un libro, e il suo contegno è tanto tranquillo, che nessun sospetto nasce nelle persone che lo veggono tornare senza la donna che poco fa lo accompagnava. Questo fatto suscitò un poco di meraviglia, non altro.

Ma verso le ore 4 il tremendo mistero venne a scuoprirsi, il delitto si appalesò. Un contadino aggirandosi pei campi scorge in una piccola fossa un informe involto. Curiosità lo spinge a ricercare che cosa contenga; lo apre e cacciando un urlo si arretra spaventato; quell'involto conteneva il cadavere di una donna senza testa! Acclama gente che da ogni parte accorre alle sue grida, si fanno delle ricerche, e lì a poca distanza in un campo di saggina si vede della terra sconvolta di fresco, si rimuove e vi si trova sotterrata la testa di quel cadavere!

Nella penosa agonia di quella terribile morte quel viso nulla ha perduto della sua espressione, onde essa è facilmente riconosciuta per l'Adelaide Martinato.

Giuseppe intanto tornato in casa ha raccontato tutto consegnando alla madre gli anelli che si è dato cura di togliere al cadavere della moglie, tralasciando di prenderle il porta monete, comecchè sapesse *che non vi erano danari*. Poi verso le ore 3 1[2 è andato a farsi radere la barba e i capelli. Nel giorno susseguente di buon'ora come era solito, l'imputato se ne andò al lavoro alla tipografia Fodratti; anco là si parlava del tragico fatto accaduto il giorno innanzi a Petriolo; ed egli con la massima calma prese parte al discorso compassionando la vittima, e riprovando altamente il carnefice.

Per alcuni giorni le investigazioni della giustizia andarono fuorviate da false indicazioni; ma poi le tenebre si diradarono, la luce cominciò a farsi e nella notte dal dì 10 al dì 11 agosto Giuseppe Martinato in una alla madre e alla sorella vennero in potere della giustizia.

Da principio tutti si tengono sulla negativa. In appresso Giuseppe confessò ma solo in parte il fatto. Dopo alcuni giorni sua madre dichiarò di averlo saputo, dopochè fu avvenuto, quando in quella domenica il figlio tornò in casa. La Marietta è rimasta persistente nei suoi dinieghi, non volendo nemmeno riconoscere le vesti e la fotografia della testa della povera Adelaide, dicendo che la sua cognata era andata il dì 6 agosto a Primolano.

Ma chiara emerge la responsabilità degli imputati dagli atti del processo.

La confessione di Giuseppe non può accettarsi. Egli dice di aver ferita la moglie per moto improvviso e che la uccise vedendola soffrir troppo senza speranza di salvezza: dice che le staccò la testa dal busto senza saper quello che facesse, e se la nascose sotto terra fu per impedire che la sua vittima fosse riconosciuta.

Ma è vano voler attribuire questo delitto a un moto improvviso: giacchè sono troppo valido argomento per ritenere la premeditazione, la causa a delinquere, il suo contegno verso la moglie, la misteriosa passeggiata, la deficienza di accuse bastanti a eccitare lo sdegno, il cinismo dimostrato dopo consumato il delitto, e finalmente la calma conservata in appresso la quale mostra come il reato fu conseguenza di una fredda deliberazione della mente che, avendo tutto calcolato e previsto, non poteva più essere disturbata dalla esecuzione del delitto.

Nè la complicità della Marietta è di minore evidenza: chiara risulta la sua reità, dalla causa a delinquere, dalla gelosia continuamente mostrata verso la cognata, dalla circostanza che mentre essa impediva che i coniugi Martinato uscissero insieme, ciò permise in quella fatal giornata, le minaccie di morte dirette alla cognata, la sua tranquil-

lità quando seppe dallo stesso fratello che era stata la vittima dell'assassinio, e finalmente dalla continua perseveranza nei dinieghi e nelle bugiarde dichiarazioni anche quando seppe che il fratello aveva confessato tutto, le quali cose tutte mostrano che la sua coscienza non era tranquilla, e che si sentiva altamente compromessa avanti la giustizia.

Che se la Marietta non è da ritenersi come la causa unica del delitto per avere istigato il fratello a commetterlo, essendo egli tanto malvagio da non potersi supporre che in altri sia stata la mente che volle, e in lui il braccio che eseguisse, certamente ella è da ritenersi come ausiliatrice per avere in lui facilitata e fortificata quella risoluzione.

Quanto poi alla madre dei due imputati, la procedura istruita fece andare esente la prevenuta dalla imputazione di complicità nell'omicidio, null'altro in proposito essendo risultato di fronte a lei tranneché la scienza posteriore del fatto pel racconto avutone dal figlio, ed i concerti presi, e mantenuti di tener celato il delitto, locchè costituirebbe un semplice favoreggiamento, prestato solamente all'oggetto di proteggere la persona del delinquente, e che fra stretti congiunti rimane affatto immune da pena.

Ma non lo stesso è da dirsi quanto ai rapporti che passavano fra i due suoi figli; questi rapporti erano da lei conosciuti e, duole confessarlo, non solo tollerati, ma eziandio fomentati.

Durante questa lettura la vedova Martinato fa segni di diniego sopra le varie accuse che la riguardano.

Diverse accuse, come quella che riguarda le parole: *muori! crepa!* dette dal Martinato al momento del parto della moglie, sollevano i rumori dell'uditorio. Lo stesso rumore d'indignazione si solleva contro le accuse di cui è fatta segno la Marietta Martinato.

Durante la lettura dell'atto d'accusa il Martinato dà prova di un contegno freddo, indifferente, cinico. La sua sorella è calma e tiene gli occhi bassi. La madre sonnecchia.

Muratori (difensore) prega la presidenza a non volere permettere che si rinnovino quei segni di stupore e di meraviglia che il pubblico diede durante la lettura dell'atto d'accusa, sebbene gli sembri che i vivi colori coi quali questo atto è redatto le giustifichino.

Spera che le risultanze del processo attenueranno questo linguaggio del Pubblico Ministero.

Presidente crede che fino ad ora il pubblico non ha trasceso.

Egli riassume poi agli accusati l'atto d'accusa.

Vengono introdotti i testimoni. Essi sono 31, fra essi sono diverse donne.

La Corte rende un'ordinanza in virtù della quale il dibattimento, visto l'indole della causa, si farà a porte chiuse. Per conseguenza il presidente dà ordine che la sala venga sgombrata.

L'udienza è chiusa alle ore 12.

L'udienza è riaperta al tocco. Il presidente fa dare lettura dell'articolo 10, della legge sulla stampa in virtù del quale ai giornali è inibito di riprodurre i dibattimenti fatti a porte chiuse. Questo è il motivo che c'impedisce di dire quanto avvenne in questa seconda parte dell'udienza.

Una sola cosa però ci permettiamo di osservare ed è che, mentre la legge molto provvidamente dispone che, per cause di pubblica moralità i dibattimenti d'indole tanto lubrica, non debbano venire pubblicati, vi sieno dei padri e delle madri di famiglia i quali per soddisfare una poco invidiabile curiosità approfittino dei biglietti riservati accordati loro dal presidente per fare assistere le loro figlie a dibattimenti che rivelano dettagli che le ragazze possono perfettamente ignorare. E di questi padri e madri improvvide ne vidimo oggi anche troppe, imperocchè alla seduta fatta a porte chiuse assistevano per lo meno 15 ragazze!

A questo proposito ci ritorna alla memoria un grazioso fattarello avvenuto in una delle Corti d'Assisie francesi.

Vi si dibatteva un processo a porte aperte. Nel corso del dibattimento si venne ad un punto fino allora ignorato, e per l'appurazione del quale era necessario ricorrere a domande ed udire risposte un po' troppo... *decolletées*. Il presidente della Corte non volle che le caste orecchie delle numerose signore presenti all'udienza fossero colpite da dettagli cosiffatti, e si fece uno scrupolo di coscienza di avvertire il suo uditorio femminino nei seguenti termini:

« Siccome un nuovo incidente di questo processo renderà necessario di udire deposizioni che potrebbero offendere il senso morale di molte persone e specialmente quello delle donne, io annunzio a quelle.... di delicato sentire che esse possono allontanarsi. »

Nessuna si mosse.

Allora il presidente: « Ora che le donne... di delicato sentire sono sortite, usciere, fate sgomberare le altre! »

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Dal Ministero dell'interno, con sua ordinanza di sanità marittima N. 45, in data del 14 corrente, è stato decretato che le contumacie previste dalle ordinanze 19 luglio, 14 agosto ed 8 settembre, numeri 22, 30 e 36 pel litorale della provincia di Trapani saranno rivocate per le navi partite di colà dal 14 corrente in poi, ed ivi saranno in pari data ripristinate le quarantene ancora in vigore verso località infette.

— La rivista economica-amministrativa *Le Finanze* pubblica un decreto in data del 12 corrente, con il quale, dal direttore generale delle imposte dirette e del catasto, fu nominata una Commissione per istabilire il ruolo d'anzianità degli impiegati dell'amministrazione provinciale.

Quella Commissione sarà composta come segue:

Il comm. G. Finali, direttore generale, presidente; Romeo-Baldanza comm. Vincenzo, ispettore generale; Baravelli cav. ing. Paolo, Dell'Abbadessa cav. Luigi, Plebano cav. avv. Achille e Bianchi cav. Tomaso, direttori capi divisione; Jonni cav. ing. Giovan Battista, ispettore centrale. La Commissione deciderà a maggioranza di voti; a parità di voti, deciderà il voto del presidente. Le incumbenze di segretario della Commissione saranno disimpegnate dal signor Giustiniani marchese Enrico.

— Ieri, scrive il *Monitore di Bologna* del 14, reduce da Firenze, passò dalla nostra stazione il conte Vimercati che ritornava a Parigi, dove ha ufficio di addetto militare presso l'ambasciata italiana.

— Siamo lietissimi, scrive il *Corriere dell'Emilia* del 15, di poter annunziare, che le minaccie dei giornali clericali francesi ebbero ieri stesso a Bologna una pronta risposta. Alla sottoscrizione iniziata dall'*Univers* in favore dei zuavi pontifici, la Giunta municipale di Bologna ha contrapposta l'offerta di lire *diecimila* pei volontari italiani. Godiamo che il nostro Municipio siasi fatto iniziatore di un'offerta che chiameremo il danaro di Roma. La deliberazione della Giunta, siamo sicuri, troverà plauso nel Consiglio intiero, che si riunirà straordinariamente domani.

— Siamo assicurati, scrive la *Gazzetta delle Romagne* del 15, che S. A. R. il principe Umberto di Savoia verrà fra pochissimi giorni a Bologna per assumere il comando di questa divisione.

Verrebbero pure a Bologna per trovarsi presenti all'andata in iscena del *Don Carlos* al Comunale le LL. AA. RR. il duca e la duchessa d'Aosta.

— Questa mattina, scrive la *Lombardia* del 14, al tocco e mezzo, giunse in Milano, proveniente da Monaco, S. A. R. il principe Umberto accompagnato dal generale Cugia e dalla sua Casa militare. Il principe, a quanto si dice, si fermerà qualche giorno nella nostra città, e si recherà quindi a Firenze. Prende consistenza la voce, già riferita, che la sua Casa militare sarà parzialmente riformata. Ufficiali i più distinti per ingegno e studio saranno chiamati a circondare il principe, e, a quanto pare, saranno pure posti a lato di lui due o tre uomini versati nelle scienze politiche ed amministrative.

— Al *Popolo Italiano* di Genova scrivono in data del 10 dalla Spezia:

Domani ripartirà la squadra d'istruzione a vela per la continuazione de' suoi esercizi, e quindi verso la fine del mese dovrà rientrare per essere ispezionata dall'ammiraglio Deviry. Riserbandomi ad informarvi del modo che resterà soddisfatto l'ammiraglio anzidetto dell'istruzione dei giovani sottotenenti di vascello, mi è grato dirvi che, il Ministero, con sua lettera, ha espresso intanto al caposquadra e comandante la sua soddisfazione, per la loro condotta nella presente campagna di istruzione.

— Il generale Govone, scrive la *Gazzetta di Torino* del 14, lascia il posto di capo dell'ufficio superiore di stato maggiore, e si reca a Palermo, *ad latus* di S. A. R. il principe Amedeo, duca d'Aosta, che va ad assumere il comando di quella divisione militare.

— A datare dal 17 corrente le provenienze d'Italia saranno ammesse a libera pratica nei porti francesi, purchè munite di patente netta, che attesti essere cessato da dieci giorni il morbo cholerico nella località dalla quale partì la nave.

— Il *Giornale di Napoli* del 13 annunzia che, la notte prima, dopo di avere imbarcati in fretta 240 uomini di fanteria marina, le due corazzate *Messina* ed *Ancona* partirono per Civitavecchia.

— Fino a tutto ieri, scrive l'*Italia* di Napoli del 13, dal Comitato di soccorso pei feriti dell'insurrezione romana, era stata raccolta la somma di L. 14,390 02.

— Il *meeting* al Giardino d'Inverno fu numeroso, e venne presieduto dal deputato G. Ricciardi. Molti furono gli oratori che parlarono e le offerte raccolte nel *meeting* per i feriti dell'insurrezione ascesero a mille lire. Finalmente il *meeting* si sciolse dopo che i convenuti ebbero votato all'unanimità un ordine del giorno, con il quale si afferma solennemente che l'Italia ha il diritto e la necessità di avere Roma per sua capitale.

— Ieri a sera, scrive il *Pungolo* di Napoli del 13, chiamato per dispaccio telegrafico, è partito frettolosamente da qui per Firenze il signor Accossato, intrapreditore generale dei viveri per l'esercito.

Uccisione di alcune guardie forestali. — Ci scrivono da Cassino (prov. di Caserta): È con animo rattristato che vi informo di un fatto luttuoso accaduto pochi giorni sono. La brigata forestale composta di 6 guardie e un brigadiere era uscita a fare una lunga perlustrazione. Aveva già visitati i boschi di Cassino e San Vitto e da quelli del comune di Cervara si indirizzava a quelli di Viticuso quando perlustrando il bosco Acquilone di Cervara, sulla via che mette appunto a Viticuso, scorse innanzi ad una caseina di un tal Vettusa una sentinella che al vestito ed al cappello sembrava una sentinella dei bersaglieri.

Lieta di ciò la brigata si avviava fiduciosa a quella volta per porgere un saluto ai bravi soldati, quando si trovò invece ad un tratto fatta bersaglio a più colpi e assalita da ben venti briganti.

Non tardarono le guardie a porsi sulla difesa non ostante la disparità del numero e della posizione, ma essendo caduto estinto ai primi colpi il brigadiere Pacitto Leopoldo e la guardia Marocco Francesco, non che ferita mortalmente la guardia Coletti Giovanni, dovettero ritirarsi dall'impresa, e non fecero certamente poco a tenere in rispetto i briganti che li inseguirono sino alla porta del più vicino comune, ed a portare seco loro la guardia ferita, che sarebbe altrimenti stata oggetto delle sevizie brigantesche le quali invece si disfogarono sui cadaveri dei due uccisi, mutilandoli in più modi.

NOTIZIE ULTIME

L'attitudine che la Francia, secondo i giornali officiosi di Parigi, prenderebbe verso l'Italia, nel caso che le nostre truppe entrassero nello Stato romano, impone nuovi obblighi al Ministero.

Or non trattasi più di radunare alla frontiera pontificia de' reggimenti soltanto per impedire che i volontari la varchino; è necessario, è urgente di raccogliervi un completo corpo d'armata, pronto ad andar avanti, appena se ne manifesti la necessità.

Noi desideriamo che siano mantenute le buone relazioni colla Francia, le quali crediamo utili ai due Stati e conformi ai loro reciproci interessi; ma questo desiderio, per quanto sia in noi vivissimo, non ci farà mai dimenticare nè postergare i diritti ed i doveri della nazione.

Noi siamo quindi profondamente convinti che, ove salpasse da Tolone un bastimento, con truppe francesi, diretto verso Civitavecchia, il nostro governo deve rompere gl'indugi e spedire alle truppe raccolte ai confini l'ordine di entrare nel territorio pontificio e di occupare Roma. Sarebbe inutile l'attendere che l'insurrezione si propaghi, e che i romani ci chiamino, perchè il diritto nazionale, la dignità nostra e l'interesse supremo dello Stato richiedono che noi siamo a Roma prima che i soldati francesi sbarchino a Civitavecchia.

L'intervento della Francia difficilmente si potrebbe spiegare e molto meno giustificare dinnanzi all'Europa. L'argomento che la Francia può addurre è un solo: che essa aveva riservata la sua libertà d'azione, qualora avvenimenti impreveduti rendessero irrita la Convenzione del 15 settembre.

Ma questa libertà d'azione avrebbe mai a manifestarsi con un intervento in Roma? Che farebbero i francesi a Roma? Ricomincerebbero la serie di erramenti, di conflitti, di umiliazioni, che ebbero a commettere ed a subire dal 1849 al 1864? Ci anderebbero per appuntellare di nuovo il governo del Papa, sordo a' loro consiglieri ed a' loro eccitamenti?

La Francia non potrebbe seguire questa politica, che ha fatto sì cattiva prova.

Perchè dunque interverrebbe? Per difendere l'indipendenza della Santa Sede e tutelare il Sommo Pontefice?

Sarebbe un atto di diffidenza, ed un insulto all'Italia, la quale diede mai alcun pretesto di sospettare che il Papa non possa essere libero, sicuro e venerato sotto la protezione del Governo e dell'esercito nazionale.

Sarebbe un disconoscere l'alta intelligenza dell'imperatore Napoleone, il credere che, affine di compiacere i clericali e legittimisti, sia per muover sì sanguinosa accusa all'Italia intanto che ne offenderebbe il sentimento ed il diritto nazionale.

L'intervento non si potrebbe perciò spiegare secondo i criteri della politica. Ne risulta forse che noi lo crediamo impossibile? No. La minaccia è stata fatta, e noi saremmo colpevoli di infantile leggerezza, se non la considerassimo come cosa grave e seria. Ecco il perchè noi eccitiamo il Governo del Re a prepararsi anche a questa eventualità ed a prendere i provvedimenti richiesti, per far sì, che ove essa si avveri, i nostri soldati possano senz'indugio entrare in Roma ed occuparla, innanzi che arrivino le truppe francesi.

Dallo Stato pontificio non si hanno oggi altre notizie, fuorchè le bande ingrossano.

Sul fatto di Nerola riportiamo le due opposte versioni della *Riforma* e del *Giornale di Roma*, le quali però a ben guardarle non sono così contraddittorie come pare a primo aspetto.

Sta infatti che i zuavi assaltarono e furono costretti a ritirarsi; è poi vero altresì che se in questa ritirata poterono menar via dieci prigionieri e se i garibaldini, sia per il tempo cattivo, sia per altro non osarono inseguirli, segno è che nel primo combattimento li avevano trovati abbastanza duri e fermi.

Resta a vedere se sia vero che i garibaldini abbiano abbandonato Nerola, come asserisce il *Giornale di Roma*.

Ecco intanto quello che dice la *Riforma*:

Ieri dicemmo che gl'insorti capitanati da Menotti erano a Nerola, e gli zuavi pontifici a Montemaggiore.

Un attacco era imminente.

Difatti oggi abbiamo dai confini che gli zuavi rafforzati da obici di campagna e da cavalleria attaccarono le posizioni dei nostri a Nerola. Dopo un vivo combattimento gli zuavi furono compiutamente battuti, respinti ed inseguiti fin sotto Montemaggiore dove poterono ripiegarsi in disordine.

Il pessimo tempo, la mancanza di coperte e di altro impedendo ai nostri di tenere più a lungo l'aperta campagna, consigliarono Menotti a non sloggiare il nemico dalla posizione in cui confusamente pervenne a trincerarsi.

Fra' nostri non si ebbero a deplorare che cinque morti ed un quindici feriti; gli zuavi lasciarono gran numero dei loro nell'assalto di Nerola e nella precipitosa ritirata a cui furono costretti.

Di contro a questa narrazione si legge nel *Giornale di Roma* del 14 corrente:

Un corpo di 90 zuavi partito da Monte Maggiore per fare una ricognizione verso Nerola, ricevuta notizia che Montelibretti era stato rioccupato da una banda garibaldina numericamente assai maggiore di esso, volle tuttavia marciare su detto luogo per liberarlo. Fu tanta l'energia ed il valore che i zuavi spiegarono in tale attacco, combattendo quasi sempre alla baionetta, che riuscirono dopo accanito conflitto nel loro intento. Senonchè altra banda di circa 600 garibaldini sopravvenne poco dopo ad aggredirli. I zuavi, estenuati di già dalla sostenuta lotta, sebbene dovessero lasciare la guadagnata posizione, riuscirono nondimeno, dopo varie fucilate, a ripiegarsi in buon numero a tal segno, che poterono portar seco non solo i loro feriti, ma ancora 10 garibaldini che erano caduti nelle loro mani, senza che la banda sopravvenuta avesse il coraggio d'inseguirli.

In questi due scontri abbiamo a deplorare un uffiziale morto e undici feriti, fra i quali un altro uffiziale.

Non possiamo dare particolari sulle perdite dei garibaldini, ma sappiamo essere state assai gravi, avendo essi avuto molti morti e feriti, fra i quali parecchi sedicenti ufficiali.

Falvaterra, paese della provincia di Frosinone, posta presso il confine pontificio, fu ieri invaso da una banda di circa 200 garibaldini, i quali in mezzo alla costernazione di quegli abitanti abbatterono colla solita violenza gli stemmi pontifici, proclamarono il Governo provvisorio in nome di Garibaldi ed espilarono le casse del Comune e del macinato, commettendo anche altri eccessi.

La truppa marciò immediatamente a quella volta, ma prima del suo arrivo i garibaldini s'erano già ritirati nelle limitrofe montagne del regno di Napoli.

Nel momento di porre in macchina apprendiamo che, mentre la nostra truppa marciava dai suoi appostamenti verso Montelibretti, i garibaldini, senza attenderla, si sono ritirati sul monte che domina Nerola.

Nella *Gazzetta dell'Umbria* di Perugia del 14 si legge:

Ieri sera (13) vi fu un combattimento nelle vicinanze di Nerola fra gl'insorti comandati da Menotti ed i pontificii che gli avevano assaliti. I pontificii vennero respinti e si ripiegarono verso Monte Maggiore. Dei volontari diconsi morti *otto*, ed assai gravi devono essere le perdite dei pontificii.

La *Gazzetta dell'Umbria* del 14 ha da Roma in data dell'11 corrente:

. . . . . Questa notte è arrivato il convoglio dei prigionieri fatti negli scontri di Bagnorea e precedenti. Erano circa 150 ammanettati a due a due, che da varie ore viaggiavano con un'acqua dirotta fino alle ore tre dopo mezzanotte, momento in cui sono entrati in Castel Sant'Angelo. Invece di introdurli in città per porta Portese, han fatto far loro il giro delle mura fuori S. Pancrazio, in guisa che sono entrati per porta Cavalleggieri.

Le precauzioni non si limitarono a questa: dodici dragoni aprivano il convoglio coi *revolvers* in mano, trecento cacciatori esteri lo fiancheggiavano insieme ai gendarmi, ed altri dodici dragoni chiudevano la marcia. Tutte queste cautele a tre ore dopo mezzanotte per 150 prigionieri legati e ammanettati!.., La condizione di questi infelici era ben triste; col poco vestiario che avevano indosso, costretti a viaggiare per molte ore sotto una pioggia dirottissima. Furono posti, mi si dice, in certe prigioni di Castel Sant'Angelo, fatte di recente ed insalubri. Già si pensa a soccorrerli.....

L'aver fatto entrare questi prigionieri in Roma di notte con tanto apparato di forze, oltre le pattuglie, ecc., dà una nuova conferma al foglio ufficiale di qui, che i buoni e fedeli romani li avrebbero proprio presi a fischi ed urli!...

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Roma, 14 (ritardato). — Ottanta zuavi, tornando a Montelibretti e trovatolo occupato da una banda di garibaldini, ritiraronsi dopo accanito combattimento, asportando dieci prigionieri. I zuavi ebbero quindici fra morti e feriti. Ignoransi le perdite dei garibaldini.

Falvaterra e Montelibretti furono abbandonate dai garibaldini.

Vienna, 14. — Una deputazione del Consiglio comunale presenterà oggi all'imperatore la protesta del Consiglio contro l'indirizzo dei vescovi.

Parigi, 14. — Mercoledì avrà luogo un Consiglio di ministri sotto la presidenza dell'imperatore.

L'Esposizione resterà aperta fino al 17 novembre.

Vienna, 15. — L'imperatore ha ricevuto benignamente la deputazione del Consiglio comunale. S. M. disse che trasmetterà la protesta al Ministero; espresse il convincimento che il Consiglio apprezzerà gli sforzi del Ministero onde migliorare il sistema delle scuole. L'imperatore soggiunse che è lontano dal voler diminuire l'influenza della religione sull'insegnamento popolare.

Un telegramma della *Stampa della Germania del Sud* assicura che Hubner non ritornerà più a Roma.

È inesatto, che Beust debba recarsi a Londra. Egli vi andrà soltanto nel caso che l'imperatore realizzi il progetto di approfittare del viaggio di Parigi per recarsi a visitare la regina d'Inghilterra.

La risposta del Ministero all'indirizzo dei vescovi dichiara che esso è un'usurpazione commessa a pregiudizio del Ministero responsabile.

Carlsruhe, 15. — Il ministro degli affari esteri, rispondendo ad una interpellanza, disse:

Il governo crede che sia vicino il momento in cui gli Stati del Sud potranno unirsi con un'eguaglianza di diritti alla nuova Germania. Il governo si sforza di creare coi suoi atti le condizioni che devono mettere il nostro paese in caso di domandare l'unione nazionale. Esso si stimerà felice se l'unione col Nord può aver luogo di concerto cogli altri Stati del Sud. Fino a che arrivi questo momento, esso sarà sempre pronto, come lo fu nei negoziati dell'estate scorso, di intavolare qualsiasi trattativa preparatoria cogli altri governi della Germania meridionale.

Chiusura della Borsa di Parigi

	Parigi, 15 ottobre 14	15
Rendita francese 3 % . .	68 17	67 95
» italiana 5 % in cont.	45 30	44 85
» » 15 ottobre	45 27	44 95
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	175 —	173 —
Ferrovie Austriache . .	473 —	470 —
Prestito austriaco 1865	321 —	318 —
Ferrovie Lombardo-Venete	365 —	351 —
» Romane . .	50 —	50 —
Obbligaz. » . .	94 —	93 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	50 —	50 —

Londra, 15.

Consolidati inglesi 94 1/8

GIACOMO DINA, Direttore.

GIOVANNI RONCALDO, gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 15 ottobre

5 % . . .	C. l.	49 95 d.	49 90
Id. . . .	FC. l.	49 90 d.	49 85
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	67 — d.	66 3/4
3 % . . .	N. l.	33 40 d.	33 30
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	N. l.	1400 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1525 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	190 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	115 1/2 d.	114 —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	385 — d.	384 1/2
Id. in serie di 1 e 2	C. l.	386 1/2 d.	386 —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	51 — d.	— —
3 % idem. . .	N. l.	34 1/4 d.	— —
Prezzi fatti del 5 %	50 05, 50 p. fc.		
Napoleone d'oro	21 90 — 21 86		

Borsa di Milano del 14 ottobre

		Nom.	fr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .		— —	50 25 20
» » »	f.c.	— —	— —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850		83 —	— —
Azioni Banca Nazionale . .		1525 —	— —
» Strade ferrate Merid.		180 —	— —

BUSCAGLIONE E GARIZIO
FUMISTI

Tengono magazzeno di stufe in terra rafrettaria di Castellamonte semplici ed a calorifero, come pure stufe in ferro fuso, cucine economiche, tubi di lamiera, braciere di Torino, siphons a latrine inodore e deposito di cemento grenoblese all'ingrosso ed al dettaglio.

Via Guelfa, N. 18 — FIRENZE.

MARIA PRASCA vedova Sacchi,

levatrice approvata dalla R. Università di Torino, via delle Oche, N. 11, 2° piano Firenze. — *NB.* Si tiene pensione.

LIBRI
A GRAN RIBASSO

NUOVO MANUALE completo del birraio o l'arte di fare ogni sorta di birra per Riffault, Vergnaud Malepeyre, 1 vol. in 12° di pagine 306, con tavole. Trieste 1864 — L. 3 20.

RE (cav. Filippo). L'ortolano dirozzato, nuova edizione corredata di sei tavole in rame e ridotta a seconda dei progressi della moderna orticoltura con numerose note tolte dalle opere di Berti-Pichat, Gasparin, Gera, Cantoni, Roda, Ridolfi, ecc., ecc., non che dalle migliori Enciclopedie e pubblicazioni periodiche italiane e straniere, per cura del dottor Gemello Gorini; 2° vol. in 12° di pagine complessive 700, Milano 1864 — L. 4.

LORME (G. Eugenio). Trattato della fabbricazione dei saponi contenente alcune nozioni sugli alcali, sui corpi grassi saponiferi, nonchè le istruzioni sulla fabbricazione dei saponi marmorizzati, saponi bianchi d'olio d'oliva, saponi di sega d'osso, d'acido oleo, di sego, saponi di Poesina, saponi di toletta di ogni genere, 1 vol. in 12° di pagine 195, Trieste 1864; L. 3 20 con tavole.

ALMANACCO MILIT. ILLUSTRATO per l'anno 1867 con 11 ritratti e con altre 12 incisioni, 1 volume di 200 pagine . . . . L. 0 80

MISTERI DELLA FRANCIA per Eug*** 1 volume di pag. 320 Paris L. 2 00

ABOUT (Edmondo). Roma Contemporanea. 1 vol. di pagine 272. Milano, 1861 . . . . L. 1 20

MEMORIE POLITICHE sui Conclavi da Pio VII a Pio IX, compilate su documenti diplomatici segreti rinvenuti negli archivi degli esteri dell'ex-regno delle Due Sicilie per Eugenio Cipoletta. 1 vol. di pagine Milano 1863 L. 2 00

HISTOIRE DE L'EMPEREUR NAPOLEON premier en langue Arabe par le colonel C. D. H. L. Calligaris. Un vol. grosso in 8°. Paris 1856 . L. 6 00

NAPOLÉON III. par Albert Mansfeld ouvrage orné de 3 gravures sur acier et de 43 gravures sur bois. 2 vol. in 8°. Paris 1860 . . . . L. 11 00

VITE E RITRATTI dei sovrani della R. Casa di Savoia del prof. Agostino Verona e disegnati da valenti artisti. Un vol. in 8°. Torino 1860 . . L. 10 00

LEONILDA o le Memorie di un Defunto. Romanzo, contemporaneo di Felice Calvi. 1 vol. di pagine 302. Milano 1863 . . . . L. 1 50

IL DIZIONARIO di un Originale. Un vol. di pagine 144 — 1866 . . L. 0 50

AVVENTURE STORICHE Galanti di Madamigella R. . . . . . . L. 0 50

CARTA STRATEGICA della guerra del 1866 con le fortezze di Mantova, e di Verona, colorata . . . . . L. 1 00

CARTA STRATEGICA dell'Italia superiore, guerra 1866, colorata con le fortezze di Mantova, di Verona e Venezia divise . . . . L. 1 00

IL PROFETA, Strenna umoristica pel 1866 . . . . L. 0 20

LA DONNA, Strenna bizzarra del 1866 L. 0 20

GIUBILEO AI MERCENARI DEL SETTEMBRE 1864 e di altre epoche per la fallacia delle guarentigie sul grado, stipendio e pensione dei pubblici funzionari del Regno d'Italia. 1. volume, Torino 1865 . . . . L. 1 80

IL VERO Almanacco de' fanciulli pel 1866 . . . . L. 0 25

GRANDE Almanacco delle Dame ossia il Consigliere del bel sesso pel 1866, L. 0 25

IL VERO Amico delle famiglie italiane. Almanacco 1866 . . . L. 0 25

MATHIEU (de la Drôme), Predizioni pel 1865 . . . . L. 0 25

TREVISANI (Cesare). I nipoti di Papa Paolo IV. 4. vol. Milano 1864 L. 4 00

RICETTARIO RAGIONATO Magistrale ed officinale di Veterinaria, compilato dal cav. Alessandro Volpi. 1. vol. di pagine 168. Milano 1856 . L. 0 60

RICETTARIO TEORICO-PRATICO di Raffaello Giovani, con processi sopra i vini e liquori in generale. 1 volume di pagine 80. Firenze 1866 . . L. 1 50

Contro vaglia o francobolli diretti all'Ufizio generale d'Annunzi sui giornali, di *Augusto Dante Ferroni*, via Cavour, N. 27, Firenze. Si spediscono le suddette opere franche in tutta Italia. Chi desidera l'invio di libri assicurati aumento di cent. 30.

Premiata Fabbrica di CIOCCOLATA ITALIANA
DI PH. SUCHARD
à Neuchâtel (Suisse)

Distinta dei prezzi:

Tavolette Vaniglia ciascuna L. 0 35
» Id. più fine » 0 45
» Vaniglia sopraffine » 0 55

Deposito per l'Italia presso l'agente commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, Firenze.

NB. Si spedisce dovunque ove vi è ferrovia diretta, contro vaglia o francobolli con trasporto a carico del committente.

LUSSO E BUON MERCATO — Stabilimento dell'Editore **EDOARDO SONZOGNO** *Milano-Firenze-Venezia* — 25 CENT. PER NUMERO

L'ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE

col 3 ottobre venne portata al formato dell'ESPOSIZIONE DEL 1867 *illustrata*, ed uscirà due volte per settimana, il giovedì e la domenica.

Ogni Numero consterà di otto pagine di testo e disegni su carta di lusso,

PREZZO D'OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 25.

In forza d'un contratto stabilito cogli editori del giornale **L'ILLUSTRATION** di Parigi, tutti i disegni di questo giornale verranno pubblicati contemporaneamente nell'**ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE**, oltre a tutti i disegni eseguiti ed incisi in Milano dagli artisti addetti allo Stabilimento Sonzogno, per guisa che **L'ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE** riuscirà il più ricco e completo giornale che siasi fin qui pubblicato.

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Franco di porto nel Regno d'Italia	L. 20 —	L. 11 —	L. 6 —
Idem per la Svizzera e Roma	» 24 —	» 13 —	» 7 —
Idem per l'Inghilt., Egitto, ecc	» 32 —	» 17 —	» 9 —

L'abbonamento a questo giornale pei mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre 1867 viene dato gratis a chi si associa alle ultime 80 dispense dell'ESPOSIZIONE UNIVERSALE, il cui prezzo è di L. **20** pel Regno.

Dirigere le commissioni d'abbonamenti e di numeri separati all'Editore **Edoardo Sonzogno**, *in Milano via Pasquirolo, 14; od alle sue Case succursali, Firenze via Fiesolana, 54; Venezia, Procuratie nuove, 48.*

LICEO PRIVATO BRACCO
Via del Seminario, n° 2, secondo piano, in Torino

I corsi regolari incominceranno il 15 ottobre prossimo. — Le ripetizioni per gli esami suppletivi di licenza ebbero principio alla metà di settembre.

PIROCONOFOBI
infallibili distruttori delle zanzare
PREPARATI DAL FARMACISTA
LUIGI MILLIONI IN TREVISO

Vengono adoperati accendendoli nelle stanze, onde impedire la veglia notturna — Prezzo alla dozz. cent. 60 — In Firenze presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, N. 27.

LIBRI LEGALI
e di Amministrazione Comunale e Provinciale.

La Legge comunale e provinciale del Regno d'Italia commentata da Tommaso Arabia e Mariano Adorni capi-sezione nel Ministero dell'Interno. — Introduzione. — Testo della legge. — Commenti. — Esposizione dei principii. — Osservazioni critiche. — Giurisprudenza italiana e francese. — Testo di pareri del Consiglio di Stato e di sentenze di Corte d'Appello. — Regolamento del dì 8 giugno 1865. — Istruzioni ministeriali ecc. — Un vol. in-8° di pag. 303, Firenze, 1866. L. 5.

Codice penale militare per gli Stati di S. M. il re d'Italia commentato dall'avv. Bernardo Casalis. Un volume in 12° di pag. 478, Torino-Milano, L. 3 50.

Prontuario alfabetico analitico sulle tasse di registro giusta il decreto luogotenenziale 14 luglio 1866, n° 3121, che va ad attivarsi il 1° ottobre 1866, contenente indicazione degli atti sottoposti a tassa, basi di valutazione e misura della tassa stessa, ridotta per cura del notaro Raffaello Pilastri. Un vol. in 8° di pagine 144, — Volterra, 1866, L. 2.

Modelli di diversi atti dello Stato civile, compilati per cura del Ministero di grazia e giustizia e dei culti. Un vol. in 8° di pag. 80. — Firenze, 1866, — L. 2.

Codice amministrativo del Regno d'Italia promulgato colla legge 20 marzo 1865, n° 2248, ossia leggi, regolamenti, istruzioni, ecc. ecc. sull'amministrazione comunale e provinciale sulla sicurezza pubblica, sulla sanità pubblica sul Consiglio di Stato, sul contenzioso ammininistrativo e sulle opere pubbliche. Un volume in 8° di pagine 620, Milano, 1865, L. 7 50.

Astengo (Carlo) Norme per la compilazione dei contratti da stipularsi nell'interesse dei comuni e delle opere pie. — Un vol. in 8° di pagine 48 — Milano 1863. — L. 1.

Traversa (Rocco). — Il libro dell'incaricato della Leva militare. Un vol. in 8° di pag. 125. — Milano 1866. — L. 2.

Guida amministrativa ossia commentario della legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865 e del relativo regolamento, con aggiunta di moduli e formulari ad uso delle amministrazioni comunali per *Carlo Astengo* colla collaborazione degli avvocati *Giovanni Battista Bisio* e *Paolo Boselli* — Terza edizione corretta ed accresciuta — pag. 1300. — L. 10.

Codice legislativo del regno d'Italia in base alla legge per l'unificazione giudiziaria 2 aprile 1865, numero 2215, contenente la legge sui diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno — la legge per l'espropriazione per causa di utilità pubblica — il codice civile, con indice alfabetico ed analitico (dell'edizione ufficiale) — il codice di procedura civile, con indice idem — il Codice per la marina mercantile — il Codice di commercio, con indice alfabetico ed analitico (dell'edizione ufficiale) — il Codice di procedura penale, con indice, idem — la legge sull'ordinamento giudiziario, col R. Decreto riguardante il patrocinio gratuito ed il regolamento generale giudiziario per esecuzione del Codice di procedura civile, di quello di procedura penale e della legge sull'ordinamento giudiziario — le tariffe in materia civile ed in materia penale — infine tutte le leggi transitorie ed altre emanate a tutto dicembre 1866 per l'attuazione delle nuove leggi giudiziarie. Dette leggi e codici sono preceduti dalle relazioni fatte a S. M. dal Ministro di grazia giustizia e culti. — Un volume di pagine 1380 con indice cronologico e per materia — L. 15.

Prontuario della legge 14 luglio sulle tasse da bollo del dottor Carlo Coppi. — Livorno, 1866. L. 1 20.

Il Commentario della legge sulla pubblica sicurezza in data 20 marzo 1865 e del relativo regolamento per cura di Isacco Vincenzo e Salvarezza Carlo, segretarii nel ministero dell'interno. L. 5.

Prontuario alfabetico del nuovo Codice di procedura civile, compilato per cura dell'avv. Angelo Caramelli, pretore di Pistoia-Campagna, un grosso volume in 16° di pagine 768. L. 4.

Dei regolamenti municipali, norme principali e moduli relativi per Carlo Astengo, e avv. Gio. Batt. Bisio. — Contiene tutte le principali norme e i relativi progetti di regolamento per la polizia urbana, rurale, edilizia, pei pascoli, per gli agenti municipali per i cimiteri, per le campagne, per i pozzineri, per le vetture cittadine, per il peso pubblico, per l'occupazione di spazii ed aree pubbliche, per le tasse sulle bestie da tiro, da sella e da soma e sui cani, per i bagni, per l'affissione delle leggi ed atti pubblici, per lo sgombro della neve ed in ultimo un progetto di regolamento per l'amministrazione interna dei Comuni, e le norme per la compilazione dei verbali dii contravvenzione. L. 3 50.

Guida teorico-pratica per gli aspiranti all'Ufficio di Segretario comunale di Rocco Traversa, seconda edizione corretta ed ampliata dall'autore, 1866. — L. 4 50.

Manuale delle tasse di registro, ossia esposizione alfabetica degli atti soggetti a tassa. — Compilato dal dott. Achille Rattaggi, isdettore demaniale alla Direzione di Milano. — L. 2.

Repertorio di giurisprudenza penale italiana, ossia raccolta di massime testualmente estratte a cura dell'avv. Narciso Baciocchi dalle migliori collezioni di decisioni delle varie Corti e Tribunali del Regno, che illustrarono i Codici penale e di procedura penale approvati con i regi Decreti dei 20 novembre 1859. Un volume in 8° di pag. 415. Volterra, 1866. L. 5,

Manuale del Codice di procedura civile commentato dall'avv. Giulio Giacomo Levi. Un grosso volume in 8° di pag. 816, Milano, 1866. L. 8 50.

Codice di procedura penale del Regno d'Italia colla relazione del ministro guardasigilli fatta a S. M. in udienza del 27 novembre 1865, la legge transitoria 30 stesso mese ed un indice alfabetico analitico delle materie. Un volume di pag. 254, edizione ufficiale 1865. L. 1 50.

Contro vaglia o francobolli all'Ufficio generale d'annunzi, di Augusto Dante Ferroni, via Cavour, N. 27, Firenze. Si spedisce franco. Chi desidera l'invio assicurato per posta aumento di cent. 30.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.

FRATELLI BOCCA
LIBRAI DI S. M.

Torino, via Carlo Alberto, N. 3 — Firenze, via Cerretani, N. 8.

RECENTI PUBBLICAZIONI SCOLASTICHE

Libro per le scuole rurali, un bel vol. in-16 di circa 200 pagine, 4ª edizione, cent. 80.

Libro per le scuole femminili, un vol. di egual sesto ed ugual numero di pagine, cent. 80.

Libro per le scuole degli adulti, un vol. come sopra, corredato di 5 tavole in litografia rappresentanti gli strumenti di vari mestieri, cent. 80.

Sillabario particolarmente ordinato per tutte le scuole suddette, di 32 pagine, cent. 15.

Nuovo Abecedario ad uso delle scuole elementari, ordinato in modo che la *lettura* si accompagni alla *scrittura*, pel cav. prof. Vincenzo Garelli, 48 pagine, cent. 20.

Le domande dalle provincie devono dirigersi con *vaglia postale* al sig. Enrico Moreno editore in Torino, via Bogino N. 4, dal quale si eseguiscono le spedizioni *franco per posta*.

NON PIÙ OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
SCIROPPO DI RAFANO IODATO
DI GRIMAULT E Cia FARMACISTI A PARIGI

Questo medicamento gode a Parigi e nel mondo intero d'una riputazione giustamente meritata, grazie all'iodio che vi si trova intimamente combinato al succo delle piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è popolare, e nelle quali l'iodio esise naturalmente. Esso è prezioso nella medicina dei ragazzi perchè combatte il linfatismo, il rachitismo e tutti gli ingorgamenti delle ghiandole, dovuoti ad un causa scrofolosa e ereditaria.

È uno dei migliori depurativi che possiede la terapeutica; esso eccita l'appetito, favorisce la digestione, e rende al corpo la sua fermezza ed il suo vigore naturale. È una di quelle rare medicazioni i cui effetti sono sempre conosciuti anticipatamente, e sulla quale i medici possono sempre contare. È a questo titolo che questo medicamento è giornalmente prescritto per combattere le diverse affezioni della pelle dai dottori Cazenave, Bazin, Devergie, medici dell' ospedale *San Luigi*, di Parigi, specialmente consacrato a queste malattie.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo: 5 fr.

Depositi: a Milano, farm. Carlo Erba e presso la farmacia Manzoni e C., via Sala, n. 10; a Livorno, farmacia G. Simi; a Firenze, farm. Reale Italiana al Duomo farm. della Legazione Britannica, Via Tornabuoni, e farm. Groves, Borgognissanti.

Nel Nuovo Magazzino di Chincaglierie
DI B. BORALEVY E COMP.

in Firenze, Via Calzaioli, N. 7, presso il Duomo, trovasi un copioso assortimento dei seguenti articoli a prezzi discretissimi: Oggetti da viaggio, Articoli di novità in Pelle, Impermeabili, Profumerie, Maglie, Calze, Mutande in lana, in cotone di tutte le qualità.

ACQUA D'AMICO
DEPURATIVO DEL SANGUE
Che si prepara nella Farmacia ZARRI

Efficace e pronto rimedio contro l'Erpete, sotto qualunque forma si presentasse, la blenorrea anche molto cronica, le ulceri in generale e specialmente sifilitiche, piaghe atoniche, afti, cangrene incipienti, scorbuto, reumatismi e dolori osteocopi, dipendenti da sifilide, tigna, malattie degli occhi, come congiuntivite granulosa con secrezione purulenta, macchie e nubeole della cornea e leucoma incipiente.

PREZZO DELLA BOCCETTA L. 1 50.

Deposito generale alla Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, N. 27, Firenze. — Depositi succursali: Bari, farm. Lippolis — Lecce, farm. A. Desimone — Firenze, farmacie Signorini, via Porta Rossa, Borgognissanti e via dei Neri.

NB. Si spedisce contro vaglia in tutta Italia (però ove vi è ferrovia diretta; il trasporto a carico del committente.

SCIROPPO MAGISTRALE
Depurativo del Sangue e degli Umori
DEL
CAPPUCCINO DI ROMA

Nos remedia Deus salutem.

Preziosissimo farmaco per guarire la **tisi** in primo stadio, la **scrofola**, la **rachitide**, l'**artritide**, i **reumatismi** recenti e cronici, le **emorroidi**, l'**erpete**, la **podagra**, i **tumori freddi**, la **clorosi** e tutte le malattie di **fegato, nervi** e **veneree**.

Questo Sciroppo popolarissimo nella città eterna e in tutte le provincie meridionali, è composto di tutti quei vegetali indigeni ed esotici, dai quali i più valenti chimici, il principe L. Bonaparte, il dottore Galileo Pallotta di Napoli, il prof. Polli di Milano, il prof. Morichini di Roma, Wittstock farmacista di Berlino ed altri, hanno estratto quei potenti alcaloidi che oggi occupano elevatissimo posto nella terapia. Il vegetale che più d'ogni altro primeggia nella composizione di questo valore terapeutico è la NUOVA SALSAPARIGLIA ROSSA del Paraguay, esposta da Hesting, sostituita a tutte le altre qualità perchè di gran lunga superiore.

Si usa indistintamente in tutte le stagioni alla dose di una cucchiaiata la mattina ed un'altra la sera.

La cura di detto Sciroppo è indispensabile per quei signori che fanno i bagni sulfurei, prendendone una cucchiaiata nel tempo stesso che entrano nel bagno.

Depositi: Roma, farmacia a Tor Sanguina — Firenze, *via Cavour, N.* 27, presso *A. Dante Ferroni*, depositario delle specialità medicinali italiane ed estere.

Prezzo mezza bottiglia L. 2 50 e L. 4 50 la grande. — Ai signori farmacisti ed agli ospedali civili e militari sconto d'uso.

NB. — Si spedisce dovunque (ove è ferrovia diretta) contro vaglia col trasporto a carico del committente.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
con proto-joduro di ferro, di Grassi-Brescia

Per la cura delle affezioni linfatiche, scorbutiche, tisi, clorosi, rachitide, scrofole, sifilide, pellagra e per fortificare i temperamenti deboli.

Deposito generale nella reale farmacia Garneri, via Proconsolo, n. 14, Firenze.

Bottiglia grande L. 5. — Mezza Bottiglia L. 3

TINTURA ASSENZIO FERRUGINOSA

del Farmacista Grassi di Brescia. — Corrobora lo stomaco facilita ed aiuta la digestione, serve mirabilmente nelle affezioni epatiche, cordiache, isteriche, e promuove la mestruazione soppressa. — Deposito generale in Firenze, nella Regia farmacia Garneri, via Proconsolo N. 11.

Boccetta grande L. **1 20**. — Id. mezza L. **0 60**.

BENZINA ITALIANA. Questa essenza pulisce le macchie di grasso, olio, catrame su tutte le stoffe, si mettono a nuovo i guanti, i nastri di seta senza alterare menomamente il colore, nè il lucido della stoffa, senza lasciare alcun odore. Boccetta di centesimi 80.

Presso A. Dante Ferroni, Agente Commissionario, via Cavour, N. 27, Firenze.

N. B. Si spedisce dovunque (però ove vi è ferrovia diretta) contro vaglia o francobolli. Trasporto a carico del Committente.

LIBRI SCOLASTICI

vendibili presso i Tipografi G. Favale, Torino, e G. B. Paravia e Comp., Torino, Milano e Firenze.

ELEMENTI DI FILOSOFIA
AD USO DELLE SCUOLE SECONDARIE
PEL PROFESSORE
PIER ANTONIO CORTE

1° Vol. — Logica . . . L. 3 20
2° Vol. — Metafisica . . » 1 80
3° Vol. — Etica . . . » 2 85

NB. A ciaschedun volume di questi elementi va annessa un'*Appendice*, la quale serve a coordinarli al nuovo programma governativo del 4 ottobre 1866 per l'esame di licenza liceale; e indirizzare ad un tempo e preparare gli alunni a detto esame.

A' professori poi, che giàpossedessero i mentovati elementi di filosofia, sarà data o inviata gratuitamente l'appendice, a semplice loro richiesta.

Dello stesso autore

PRIMI ELEMENTI DI ANTROPOLOGIA
E DI SCIENZA MORALE
IN SERVIGIO DELLE SCUOLE NORMALI PRIMARIE D'ITALIA

Un volume in 12. — Prezzo L. **1 20**.

FERNET-BRANCA
Garantita provenienza

Intiera bottiglia L. 3 50
Mezza » » 1 80

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, 27 Firenze.

NB. Si spedisce dovunque (però ove vi è ferrovia diretta) contro vaglia o francobolli. Trasporto a carico del committente.

LIBRI INTERESSANTI

Piccardo (Giuseppe). Dell'oreficeria e del marchio in Italia. — Considerazioni economiche. — Un vol in 18° di pagine 170. Genova 1866, L. 1 50.

Scritti del cav. prof Tommaso Minardi sulle qualità essenziali della pittura italiana dal suo risorgimento fino alla sua decadenza pubblicati per opera di Ernesto Ovidi. — Un vol. in 8° di pag. 160. Roma 1864, L. 2.

Libro (Il) della medicina famigliare in maggior parte fondato sul valore delle erbe, delle piante e degli animali necessario per tutti. — Un vol. in 12° di pag. 144. Brescia 1864, L. 0 80.

Il Coltivatore perfetto, manuale d'agricoltura pratica. Un vol. 1864. L. 1 20.

Il figlio della prostituta, che fa seguito alle sue Memorie. Un volume illustrato, 1866. Cent. 80.

Manuale completo di fotografia. Un volume. L. 1 25.

Contro vaglia o francobolli all'Ufficio generale di annunzi sui giornali di Augusto Dante Ferroni, via Cavour, n. 27, Firenze. — Si spedisce franco per l'estero con aumento delle spese postali.

CAPIGLIATURA
POMATA DUPUYTREN

per far nascere *Capelli* e *Barba*. La rinomanza pquesta pomata per ridonare i capelli ai calvi, e far nascere la barba agli imberbi è a tutti nota: era da lamentare solo che sotto tal nome vendevansi pomate che del dottor Dupuytren non avevano che il nome; la pomata che ora si offre ai calvi ed agli imberbi è vera di Dupuytren, e non manca punto della sua efficacia. Coll'uso di due vasi di essa una persona vedrà rinascersi come per incanto la capigliatura senza che incomodo veruno gli venga cagionato. Prezzo L. 3.

Deposito dall' agente commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, num. 27, Firenze. — Si spedisce in provincia (però ove vi è la ferrovia diretta) col trasporto a carico del committente.

COLLA LIQUIDA FORTE
cent. 80 la BOCCETTA.

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, 27 Firenze.

NB. Si spedisce ovunque, (però ove vi è ferrovia diretta) contro vaglia o francobolli. Trasporto a carico del committente.

OLIO SCHUMLAY
CONTRO LE EMORROIDI

L'olio contro le Emorroidi, la di cui efficacità è stata constatata da molti medici e chirurghi, guarisce ogni sorta di Emorroidi siano recenti, che di vecchia data, e senza cagionar alcun dolore, nè il minimo inconveniente.

Per servirsene bisogna soltanto bagnare in quest'olio un pezzetto di tela e applicarlo alle Emorroidi se sono esterne, o veramente introdurne una piccola quantità se sono interne; ripetendolo mattina e sera.

Una boccetta è d'ordinario sufficiente per la guarigione delle più inveterate.

Prezzo della boccetta fr. 4.

Il deposito generale per Firenze è nella Regia farmacia Garneri, via del Proconsolo, N. 11.